

Bogdan Radica

[Vai alla scheda](#)

Aveva vent'anni, nel 1924, quando da Lubiana si stabilì a Firenze e a Roma, per frequentare artisti, letterati ed intellettuali di varie tendenze. Viaggiò per tutta Europa da giornalista e diplomatico jugoslavo, ma a quel periodo giovanile risalgono gli incontri più decisivi della sua vita: Gaetano Salvemini, Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso, i loro figli Leo e Nina che tutti, di "propria volontà", lasciarono presto l'Italia fascista. Bogdan divenne apolide nel 1945 e rifugiato politico nell'Italia appena liberata, dove gli sarebbe piaciuto tornare a vivere con Nina ed i bambini che erano negli Stati Uniti. Per andare da loro a New York, si imbarcò a Napoli. Era il 2 giugno 1946, quando le italiane e gli italiani accorrevano a votare per la Repubblica.

Una modesta famiglia cattolica

Bogdan Radica era nato il 26 agosto 1904 a Spalato nell'allora Regno di Dalmazia, unità territoriale dell'Impero austro-ungarico, seguito da due sorelle e dal fratello Ratko, nato nel 1916¹. La famiglia, cattolica, era di umili origini: il padre Lovre (1878-1952) lavorava nell'edilizia, la madre Pavica Čulić (1883-1975) era sarta. Ostili alle rivendicazioni italiane sulla Dalmazia e all'Impero austro-ungarico, federalisti e avversi al centralismo serbo durante il Regno di Jugoslavia, i Radica si erano mantenuti sempre lontani da ogni forma estrema di nazionalismo, fosse esso croato o jugoslavo. Il padre era un convinto sostenitore di Ante Trumbić (1864-1938), promotore di un'unità statale degli slavi del Sud e uno dei padri del futuro Regno dei serbi, croati e sloveni. Bogdan aveva frequentato la scuola elementare diretta dallo zio paterno Vjekoslav, uomo di tendenze anticlericali che lo aveva fatto appassionare alla letteratura; il bambino era l'unico della sua classe a saper già leggere l'alfabeto cirillico. Il direttore del ginnasio di Spalato, il prete, storico e noto archeologo Frane Bulić (1846-1934) – che Radica aveva

[Link alle connesse](#)
[Vite in movimento:](#)

[Carlo a Prato](#)
[Giuseppe Antonio Borgese](#)
[Guglielmo Ferrero](#)
[Leo Ferrero](#)
[Nina Ferrero Raditsa](#)
[Silvia Forti Lombroso](#)
[Cesare T. Lombroso](#)
[Gina Lombroso Ferrero](#)
[Nora Lombroso Rossi](#)
[Ugo Lombroso](#)
[Bruno Benedetto Rossi](#)
[Gaetano Salvemini](#)
[Carlo Sforza](#)

¹ Hrvatski državni arhiv, Zagreb (Archivio di Stato croato, Zagabria), *Bogdan Radica Collection*, HR-HDA-1769 (d'ora in avanti HDA, 1769, *Radica Collection*), f. 591/54, certificato di nascita e battesimo (in croato), rilasciato il 21 luglio 1915, Regno di Dalmazia, Diocesi di Spalato, Distretto e Municipalità di Spalato.

assistito nelle funzioni liturgiche come chierichetto – aveva suggerito più volte al padre di Bogdan di mandarlo a studiare “in Europa”². Importante era stata anche l'influenza dello storico e critico letterario Ante Petravić (1874-1941), suo professore di letteratura al ginnasio. Bogdan aveva imparato in fretta il greco e il latino e si era accorto presto di essere molto più attratto dalla cultura umanistica che da quella scientifica.

La lingua italiana: una porta sul mondo

Lettore precoce e onnivoro, Bogdan aveva potuto accedere presto ai classici della letteratura e del pensiero occidentale grazie alle numerose traduzioni italiane disponibili. “Per noi dalmati – avrebbe scritto nella sua autobiografia – la lingua italiana non rappresentò solo un legame con l'Italia, ma anche con il mondo”³.

L'incontro con l'Italia era avvenuto durante il terzo anno del ginnasio: subito dopo la Grande guerra, Bogdan era stato accompagnato a Bologna dalle due zie e dal padre insieme a una delle sorelle, affetta da una patologia della colonna vertebrale (al padre era stato raccomandato un noto medico bolognese). Da lì aveva potuto visitare Venezia, Padova, Assisi, Firenze e Roma, annotando le sue impressioni in un diario di viaggio. Quell'esperienza aveva lasciato una traccia “profonda e indimenticabile” e aveva suscitato un interesse duraturo per l'Italia e la sua storia. A Bologna aveva sentito per la prima volta i termini “comunismo” e “fascismo” ed era restato colpito dall'“atmosfera rivoluzionaria” e dai continui scontri di piazza tra camice nere e comunisti con l'intervento della polizia e dell'esercito. A Roma a colpirlo era stata invece l'atmosfera pacifica e l'andirivieni di pellegrini di tutto il mondo.

² Karl Mirth, *Autoportret Bogdana Radice*, in Bogdan Radica, *Živjeti – doživjeti. Eseji*, Božidar Petrač (ur.), Zagreb, Društvo Hrvatskih Književnika, 2018, p. 18 (intervista che Radica rilasciò per “Hrvastka revija” nel 1965).

³ B. Radica, *Živjeti nedoživjeti. Uspomene hrvatskog intelektualca kroz moralnu i ideološku krizu Zapada*, 2 voll., München-Barcelona, Knjižnica Hrvatske Revije, 1982-1984, vol. 1, p. 115.

Insieme ad altri fedeli, era stato ricevuto da papa Benedetto XV, molto vecchio e ormai vicino alla morte⁴.

Quegli anni erano stati caratterizzati da una “profonda crisi religiosa”⁵. Bogdan si era iscritto a una organizzazione cattolica giovanile (suscitando le proteste dello zio Vjekoslav): qui conobbe Mate Ujević (1901-1967), poeta e futuro lessicografo dello Stato Indipendente di Croazia, insieme al quale aveva fondato e diretto la rivista “Studium”, su cui aveva tradotto in croato alcuni estratti della *Storia di Cristo* di Papini (1921) che aveva letto con grande trasporto. Spedito il fascicolo della rivista a Papini, ne aveva ricevuta una inattesa risposta che lo riempì di gioia. Aveva cominciato a collaborare con diversi giornali di Spalato, e con il quotidiano cattolico “Jadran”. Dopo la maturità, non si era iscritto più a nessuna organizzazione, fatta eccezione per associazioni di scrittori croati e jugoslavi e il club PEN. Ma con Mate Ujević, nel 1923 si era iscritto all’Università di Lubiana, in Slovenia, per studiare storia e legge, spinto dalla sua conoscenza della lingua slovena e dall’alta opinione che aveva della cultura di quel paese.

A Firenze gli incontri decisivi: Salvemini

Nel 1924, però, convinto che Firenze fosse il principale centro culturale italiano, Bogdan si trasferì in quella città per studiare storia e storia dell’arte. Appena arrivato, contattò lo scontroso Papini: non fu un incontro facile, ma nella sua biblioteca passò “giornate intere”⁶. Più che la sede universitaria di piazza San Marco, il ventenne frequentava le case dei letterati e degli artisti e i caffè, in particolare il famoso Giubbe Rosse in piazza Vittorio Emanuele II (ora piazza della Repubblica)⁷.

⁴ Ivi, vol. 1, pp. 116-117.

⁵ In K. Mirth, *Autoportret Bogdana Radice*, cit., p. 19.

⁶ B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1,, p. 122. Josip Vrandečić afferma, senza fornirne però documentazione, che Papini aiutò Bogdan a sostenere le spese per gli studi universitari. Cfr. Id., *The Interwar Intellectual Relations Between the Adriatic Shores: Bogdan Radica as an Intermediary*, in Stefano Trinchese, Francesco Caccamo (a cura di), *Rotte adriatiche. Tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 143.

⁷ B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, pp. 117-118.

Alla Facoltà di Lettere e filosofia di Firenze, dove si immatricolò il 30 aprile 1925,⁸ seguì le lezioni di Gaetano Salvemini. L'incontro si rivelò decisivo. Bogdan rimase particolarmente impressionato quando un giorno un gruppo di fascisti armati di bastone fece irruzione nell'aula al grido di "Fuori, traditore!" e "Slavo, schiavo!". Lo storico si era sempre dichiarato avverso alle pretese irredentiste sulla Dalmazia fomentate dai nazionalisti e dai fascisti e si era per questo guadagnato anche l'appellativo di "Slavemini". L'episodio è narrato da Bogdan nelle sue memorie:

Quando il baccano si spense e quando tutti gli studenti, tranne noi tre, ebbero lasciato l'aula, Salvemini ci si avvicinò e disse: "E voi chi siete, e perché non vi siete uniti alla protesta?". Eravamo un bulgaro, uno svizzero e io. Quando seppe che ero un croato della Dalmazia, Salvemini fu particolarmente contento e mi invitò subito a casa sua. Allora abitava in Piazza D'Azeglio, vicino all'Università. Quando la marmaglia si disperse, lo accompagnai al suo appartamento e lui mi invitò a salire e, come era sua abitudine, mi mise subito al lavoro⁹.

Il lavoro in questione consisteva nel tradurre in serbo-croato la prefazione al libro di Salvemini *Dal Patto di Londra alla pace di Roma*, appena pubblicato a Torino dalle edizioni di Piero Gobetti nel 1925, e farla pubblicare a Zagabria o a Belgrado. Bogdan, che già collaborava con le riviste gobettiane "La rivoluzione liberale" e "Il Baretti", si mise in contatto con il direttore della rivista zagabrese "Nova Europa", il poeta e saggista serbo Milan Ćurčin (1880-1960), liberale e jugoslavista, che acconsentì a pubblicare un estratto del testo di Salvemini. Fu l'inizio di una lunga collaborazione (fino alla chiusura della rivista, nel 1941, da parte del regime di Ante Pavelić): Bogdan contribuì a far conoscere nel suo paese il pensiero italiano della crisi tra le due guerre, commentando e traducendo anche Guglielmo Ferrero, Salvemini, Benedetto Croce, Adriano Tilgher, Giuseppe Rensi, Ernesto Buonaiuti, Mario Missiroli, Luigi Salvatorelli, Mario Vinciguerra e Papini.

Gli anni del soggiorno fiorentino di Radica coincidono con il periodo di violenze culminate nella strage fascista della "notte di San Bartolomeo" (tra il

⁸ ASUFi, AC, SS, scheda di immatricolazione f. "Radica Bogdan".

⁹ B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, p. 120.

3 e il 4 ottobre 1925). L'8 giugno 1925 Salvemini era stato arrestato per il foglio clandestino "Non mollare": uscito di prigione decise di lasciare il paese¹⁰. Da Parigi, il 16 ottobre 1925, annunciò a Bogdan, "in confidenza", che non sarebbe più tornato a Firenze; si sarebbe trasferito a Londra, e avrebbe dovuto "guadagnare la vita per nuove strade". Gli chiese se fosse possibile farsi "invitare per la primavera (aprile maggio)" all'Università di Zagabria per "ripetere le lezioni che spero di fare a Praga". Il 23 novembre, però, Salvemini non lo credeva più opportuno per "i motivi [che] suo cugino - spero - le avrà scritto". Propose anche che la loro corrispondenza passasse da Spalato, usando il padre di Bogdan come intermediario, in modo da non creare "difficoltà" a Bogdan, visto il clima repressivo¹¹.

A casa Ferrero-Lombroso

Nella casa fiorentina di Guglielmo Ferrero e di sua moglie Gina Lombroso, Bogdan si sentiva a suo agio. La loro vicinanza al popolo slavo e la "profonda consapevolezza" di ogni sua espressione spirituale, letteraria e nazionale contrastavano con la "slavofobia" e le mire imperialiste dei nazionalisti e dei fascisti¹². Bogdan era stato introdotto presso la famiglia Ferrero dall'amico Leo, figlio di Guglielmo, che aveva conosciuto all'Università durante le lezioni sull'arte bizantina tenute da Pietro Toesca. Drammaturgo e saggista, Leo gli presentò Umberto Saba ed Eugenio Montale, Aldo Garosci e il fondatore di "Solaria" Alberto Carocci: la migliore gioventù intellettuale italiana non era tutta capitolata di fronte al fascismo¹³.

A casa Ferrero, in viale Machiavelli, ogni domenica pomeriggio per il tè della signora Gina si riunivano intellettuali di passaggio a Firenze, soprattutto

¹⁰ Nella sua autobiografia (ivi, vol. 1, pp. 121-122) Radica ricorda male: pone l'arresto di Salvemini come precedente all'accusa di collaborare a "Non mollare" e la sua fuga come successiva alla notte di San Bartolomeo, quando in realtà Salvemini si era già rifugiato in Francia.

¹¹ HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 1575/143, lettere ds. di Salvemini a Radica, Parigi, 16 ottobre e 23 novembre 1925.

¹² B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, pp. 119-120.

¹³ Ivi, vol. 1, p. 133.

antifascisti. Il calore con il quale lo stesso Bogdan veniva accolto derivava anche dal fatto che i Ferrero avevano già rapporti di amicizia con importanti personalità dalmate come lo scrittore Ante Tresić-Pavičić (1867-1949) e i politici jugoslavisti Frano Supilo (1870-1917) e Ante Trumbić. Guglielmo Ferrero considerava Supilo uno dei tre politici più geniali che avesse mai conosciuto, dal quale era stato convinto della necessità di abbattere l'Impero austro-ungarico al fine di creare uno stato per gli slavi del Sud.

Anche Gina Lombroso era molto legata a Supilo e donò un pacco di sue lettere a Bogdan, che le avrebbe poi pubblicate su "Obzor" ("L'orizzonte") e "Nova Europa" e, più tardi, su "Hrvatska revija"¹⁴. Supilo le aveva lasciato anche alcuni costumi tradizionali dalmati. A quanto avrebbe ricordato Bogdan, fu proprio indossando in atteggiamento di sfida uno di quei costumi che Leo, durante una manifestazione che rivendicava l'italianità della Dalmazia, fu picchiato da un gruppo di nazionalisti¹⁵.

Con l'inasprirsi dello squadristo fascista, i Ferrero si spostarono nella villa dell'Ulivello nel Chianti. "Durante la solitudine all'Ulivello – scriverà Bogdan –, assediati dai bravi di Mussolini, conversare con Ferrero era non solo istruttivo, ma anche toccante"¹⁶. Espatriarono quando a Guglielmo fu offerta una posizione all'Università di Ginevra.

Intanto, con Firenze terrorizzata dai fascisti, e senza le lezioni del professor Salvemini, nell'autunno del 1925 il giovane Radica decise che neppure lui vi

¹⁴ Ivi, vol. 1, p. 134. La storia di queste lettere coinvolge anche Salvemini, il quale aveva difeso Supilo, nella primavera del 1917, sulle pagine dell'"Unità", dall'accusa di essere una spia austriaca. Un anno dopo tra i due iniziò una corrispondenza interrottasi con la morte di Supilo il 25 settembre 1917, e Salvemini ne pubblicò alcuni passi (*Le idee di Francesco Supilo*, "L'Unità", 7, 10, 1918, pp. 47-48). Fece spedire a Radica (via Spalato) questo numero dell'"Unità" (cfr. lettere ds. di Salvemini a Radica, Parigi, 16 ottobre 1925 e Londra, 9 luglio 1926 in HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 1575/143), e ancora il 4 giugno del 1939, da Cambridge, MA, gli scriveva: "lo non ho mai dimenticato le lettere di Supilo. Da un momento all'altro le troverò chi sa come e dove. E gliele manderò" (ivi).

¹⁵ B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, pp. 133-136.

¹⁶ Ivi, vol. 1, p. 138.

sarebbe rimasto. Pensò di trasferirsi a Roma, “dove c’erano ancora intellettuali con i quali discutere non in senso formale, ma critico”¹⁷.

Nella capitale d’Italia

Le frequentazioni romane di Bogdan, all’inizio, ruotarono intorno al circolo anticrociano della rivista “La Ronda”, dove Vincenzo Cardarelli “pontificava per ore e ore”¹⁸. Appassionati di poesia francese, perennemente squattrinati, quei letterati vedevano se stessi come i bohémien italiani ed erano soliti incontrarsi al Caffè Aragno, in via del Corso, celeberrimo luogo di ritrovo non solo di intellettuali e artisti, ma anche di deputati e giornalisti. Nelle memorie di Bogdan ne troviamo ritratti vivaci uniti a osservazioni critiche¹⁹.

Il filosofo Adriano Tilgher – presentatogli da Leo Ferrero – lo illuminò sulle contraddizioni interne al pensiero di Croce, del quale criticava ferocemente l’incapacità di opporsi efficacemente all’ascesa del fascismo: “Don Benedé [...] non è mai stato un rivoluzionario”, diceva²⁰. Bogdan accompagnava spesso Croce durante il tragitto verso Palazzo Madama, quando andava alle sedute in Senato. “Forse perché ero troppo giovane o forse perché i fascisti non percepivano in me nessun pericolo – avrebbe scritto Bogdan – sono riuscito anche a trasmettergli molti messaggi politici provenienti dal fronte antifascista”²¹. Ma lui pensava che il vero compito dell’intellettuale fosse

¹⁷ *Ibidem*. Sul trasferimento all’università di Roma, ASUFI, AC, SS, f. “Radica Bogdan”, la richiesta in quanto studente straniero al rettore dell’Università di Firenze, 27 novembre 1925.

¹⁸ B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, p. 144.

¹⁹ Tra di essi: il critico musicale Bruno Barilli, Giuseppe Ungaretti e i pittori Armando Spadini, Carlo Carrà e Cipriano Efisio Oppo, ma anche Luigi Pirandello, Corrado Alvaro, Giuseppe Antonio Borgese, Alberto Moravia, Mario Missiroli, Ernesto Buonaiuti, Luigi Salvatorelli e Mario Vinciguerra. Con Fausto Maria Martini intrattenne una amicizia “intima”, forse anche per l’avversione dello scrittore al nazionalismo e i suoi legami con Zagabria, dove Radica si recò per assistere a una sua pièce teatrale. Tra la schiera dei “fascisti fanatici”, restò colpito da Filippo Tommaso Marinetti e da Curzio Malaparte, solito passeggiare per le strade in uniforme e stivali (ivi, vol. 1, pp. 148-149).

²⁰ Ivi, vol. 1, p. 160.

²¹ Ivi, vol. 1, p. 158. Si veda Giuliano Manacorda (a cura di), *Benedetto Croce a Bogdan Raditsa*, “Otto-Novecento”, n. 3-4, 1992, pp. 137-145, e Id. (a cura di), *Carteggio Prezzolini-Raditsa*, in *Giuseppe Prezzolini nella formazione della coscienza critica degli Italiani*, Atti del convegno nazionale di studi (Caserta, 25-27 ottobre 1985), Napoli, Loffredo, 1987. Di Croce – come di Tilgher – Radica tradusse diversi saggi politici per “Nova Europa” e recensì i libri su “Obzor”, “Hrvatska revija” e altre riviste. Lo avrebbe incontrato di nuovo negli anni Trenta a Parigi e in

scrivere e creare. Al contempo Bogdan frequentava l'Istituto per l'Europa Orientale, in via Nazionale, tra i cui fondatori nel 1921 figuravano Giovanni Gentile e Giuseppe Prezzolini.

Grazie alla mediazione del direttore di "Nova Europa", il serbo Milan Ćurčin, allora in Italia, fu nominato corrispondente da Roma per la rivista "Obzor", diretta dal croato Milivoj Dežman (1873-1940). Accanto ad articoli sulla cultura italiana, i suoi articoli di argomento politico – spesso critici verso il regime – apparivano non firmati o sotto pseudonimi e venivano spacciati per corrispondenze da Lugano o da Ginevra. I fascisti, però, capirono presto il trucco, e Bogdan ebbe qualche problema²².

Da Roma a Parigi: il senso della crisi

Nell'autunno del 1928 Dežman lo nominò corrispondente da Parigi, dove andò ad affiancare il croato Mato Vučetić (1892-1981), giornalista e poeta: "eravamo affamati, ma felici"²³. In Italia non aveva completato gli studi: progettò di farlo in Francia, ma restò solo un proposito²⁴. Trovò alloggio in rue des Écoles, vicino alla Sorbona, non lontano da Leo Ferrero che abitava in rue Lhomond, vicino al Pantheon, insieme a Claude Dauphin, futura star del

Piemonte, e poi ancora a Roma dopo la guerra.

²² "Obzor" e il "Manchester Guardian" pubblicarono articoli sulla crisi economica italiana assai simili, a causa del fatto che Bogdan e Cecil Sprigg, corrispondente romano del giornale inglese, erano soliti scambiarsi informazioni e notizie (B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, p. 200). Cfr. K. Mirth, *Autoportret Bogdana Radice*, cit., p. 29.

²³ Ivi, p. 31.

²⁴ Chiese l'iscrizione alla Facoltà di Lettere di Parigi (Parigi, 16 novembre 1928) in base al suo "diplôme de baccalauréat" scrivendo di voler "préparer une thèse de doctorat". Il decano approvò la richiesta il 30 novembre, avendo ricevuto il 26 novembre una lettera di raccomandazione (ms.) da parte del direttore dell'Ufficio scolastico della Delegazione del Regno dei serbi, croati e sloveni in Francia, con allegati (attualmente mancanti in archivio): "Un certificat de la Faculté des Lettres à Lioubliana [sic] (Yougoslavie) – scolarité de deux semestres 1923-1924. Un certificat de la Faculté des Lettres à Florence (deux semestres, 1924-1925). Deux certificats de la Faculté des Lettres à Rome (1925/26, 1926/27)". Il 22 dicembre 1928 l'ufficio Doctorat certificava l'iscrizione della tesi proposta da Radica sull'argomento "Leopardi théoricien de la critique littéraire" (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 595/54). Radica però non portò a termine il percorso di studi: cfr. Ivo Banac, Stefano Bottoni, Andrei Cușco, Alexander Vezenkov, *National Movements, Regionalism, Minorities*, in Balázs Apór, Péter Apór, Sándor Horváth (eds.), *The Handbook of COURAGE: Cultural Opposition and Its Heritage in Eastern Europe*, Budapest, Institute of History, Research Centre for the Humanities, Hungarian Academy of Sciences, 2018, p. 543.

cinema francese, e a Carlo Levi²⁵. Grazie a Leo e allo scrittore André Germain, e acquisita in pochi mesi la conoscenza del francese, Bogdan conobbe Paul Valéry, André Gide, Jacques Maritain, Charles Maurras, Julien Benda e Georges Duhamel. Incontrò anche esponenti della dissidenza antibolscevica come Nikolaj Berdjaev e Dmitrij Merežkovskij e intellettuali spagnoli come Eugeni D'Ors e Miguel de Unamuno (del quale tradusse il romanzo *Nebbia e le Tre novelle esemplari*).

La constatazione che molti francesi ritenessero il fascismo un salutare rinnovamento o una via d'uscita dalla crisi e dal pericolo comunista, nonché lo scetticismo con il quale molti guardavano ad antifascisti come Ferrero, Croce e Salvemini, accrebbero in Bogdan il sentimento di un'Europa e un Occidente agonizzanti e prossimi alla catastrofe. Vi dedicò una serie di articoli su "Korablja" ("L'arca") e su "Obzor", e uno dei suoi lavori più importanti, pubblicato a Belgrado nel 1940²⁶: *Agonija Europe*, raccolta di interviste e colloqui con alcuni dei più rilevanti intellettuali europei.

Il vissuto della crisi e quello dell'emigrazione come scelta intellettuale erano profondamente intrecciati:

Si diceva allora che noi appartenessimo a quella generazione che ha abbandonato la soglia di casa e si è avventurata in acque lontane e profonde dove non può più mettere radici, cercando senza sosta uno scopo che non esiste o che non è in grado di darsi. La civiltà occidentale europea sembrava avviarsi alla fine. Da Roma, da Mosca, e presto anche da Berlino, tutto cospirava contro di lei²⁷.

Intanto, Stjepan Radić, fondatore del Partito rurale croato, era stato ferito a morte da un deputato nazionalista serbo nel mezzo di una seduta del parlamento di Belgrado, nel giugno 1928. A Parigi, Bogdan contribuì a una campagna stampa in difesa di Radić e contro l'ondata di violenza anti-croata a Belgrado. Durante un pranzo al quale era presente anche Leo Ferrero, il

²⁵ B. Radica, *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, pp. 275-276.

²⁶ Id., *Agonija Europe. Razgovori i susreti*, Beograd, Geca Kon, 1940.

²⁷ Id., *Živjeti nedoživjeti*, cit., vol. 1, p. 277.

politico croato Ante Trumbić, disilluso dalla situazione politica nei Balcani, consigliò a Bogdan di non far più ritorno nel suo paese²⁸.

In realtà, in quegli anni, andò spesso sia a Spalato sia a Zagabria, dove conobbe il famoso scultore Ivan Meštrović (1883-1962) e il più importante scrittore croato, Miroslav Krleža (1893-1981). Si recò anche due volte a Belgrado, la cui scena culturale gli apparve subito più dinamica, vitale e aperta di quella zagabrese. Conobbe anche importanti politici, tra i quali Slobodan Jovanović (1869-1958), futuro primo ministro del governo jugoslavo in esilio a Londra²⁹.

Da una capitale all'altra: Atene e Ginevra

Nel 1929, con la proclamazione del Regno di Jugoslavia e l'instaurazione della dittatura da parte del re Alessandro I, Bogdan divenne corrispondente dalla Grecia presso l'agenzia nazionale di stampa Avala, e nel 1930 addetto stampa della delegazione jugoslava ad Atene, dando inizio così alla sua parallela carriera diplomatica³⁰. Ansioso di poter fungere da mediatore diplomatico-culturale, imparò il greco in soli sei mesi. Fu spesso invitato a pranzo dal vecchio Eleutherios Venizelos (1864-1936) che nell'estate del 1928 aveva riconquistato la carica di primo ministro e, dopo anni di sanguinosi conflitti, promuoveva una politica di distensione con i paesi vicini, tra i quali il neonato Regno di Jugoslavia.

Bogdan fu molto attivo nel movimento pan-balcanico. Con il letterato Xenofon Lefkoparidis (1898-1972) fondò la rivista in francese "Les Balkans". Partecipò alle Conferenze balcaniche (1930-1934); scrisse molti articoli dedicati alla Grecia e alla riconciliazione tra i paesi balcanici. Viaggiò in lungo e in largo, e con l'amico Leo Ferrero visitò il Peloponneso, Istanbul e Ankara. Il

²⁸ K. Mirth, *Autoportret Bogdana Radice*, cit., pp. 31-32.

²⁹ Ivi, pp. 35-36.

³⁰ Sul periodo greco di Radica si veda soprattutto Suzana Vuljevic, *The Crisis of Spirit: Pan-Balkan Idealism, Transnational Cultural-Diplomatic Networks and Intellectual Cooperation in Interwar Southeast Europe, 1930-1941*, PhD thesis, New York, Columbia University, 2020, pp. 128-214.

9 ottobre 1933, nell'incontro a Corfù con il re Alessandro I, fece da interprete al generale greco Georgios Kondylis (1878-1936)³¹.

Nel 1935, abolita la repubblica e restaurata la monarchia in Grecia, Bogdan fu trasferito a Ginevra come addetto stampa della delegazione jugoslava presso la Società delle Nazioni. Ritrovò ad accoglierlo i Ferrero. Il 24 aprile dello stesso anno sposò Nina, la sorella di Leo il quale nel 1933 era morto in un incidente automobilistico a Santa Fe, negli Stati Uniti. Nel '36 pubblicò un volume su di lui a Zagabria, e, il 2 marzo di quell'anno, nacque il loro primo bambino che con Nina chiamarono Leo.

Casa Ferrero era come sempre frequentata da intellettuali: tra gli italiani, oltre a incontrarvi di nuovo Salvemini, Bogdan conobbe Carlo Sforza, Egidio Reale e Ignazio Silone; tra i francesi, lo storico Daniel Halévy, lo scrittore André Maurois e Léon Blum; tra gli spagnoli, lo storico e diplomatico Salvador de Madariaga. Furono anni di intenso lavoro; condusse la maggioranza delle interviste per *Agonija Europe* tra il 1936 e il 1939; riprese i suoi intensi *Colloqui con Guglielmo Ferrero* sul fascismo e sul destino dell'Europa, che pubblicò a Lugano nel 1939 dalle Nuove edizioni Capolago. Furono anche anni di frequenti viaggi: più volte a Parigi, tornò a Hendaye per vedere Miguel de Unamuno; nel 1938 in Svizzera incontrò Thomas Mann a Küsnacht; si recò a Pollone, in Piemonte, per vedere Croce. Dal punto di osservazione ginevrino, Bogdan assistette alla graduale capitolazione dell'Occidente, nell'impotenza della Società delle Nazioni, di fronte a Mussolini e Hitler.

Juraj Krnjević (1895-1988), segretario del Partito rurale croato, oppositore in esilio della dittatura di Alessandro I, tornato a Zagabria nell'agosto del 1939 dopo la stipula dell'accordo Cvetković-Maček, convinse Bogdan a trasferirsi a Belgrado per un posto di addetto all'ufficio stampa centrale del governo. Dovette però rinunciarvi molto presto: ai diplomatici italiani e tedeschi non piacevano i suoi legami con i circoli antifascisti³².

³¹ K. Mirth, *Autoportret Bogdana Radice*, cit., pp. 37-40.

³² Ivi, pp. 40-42.

Il 18 maggio 1939 nacque la figlia Bosiljka.

L'arrivo con la famiglia negli Stati Uniti

Dopo le leggi razziali, anche molti familiari di sua moglie lasciarono l'Italia: gli zii Ugo e Silvia Lombroso già nel 1938 partirono per la Francia; nel corso del 1939 approdarono negli Stati Uniti i cugini Cesare e Nora Lombroso insieme al marito, il fisico Bruno Rossi, espulso dall'Università in quanto ebreo.

Anche Bogdan e Nina decisero di attraversare l'oceano. A guerra inoltrata, con i bambini piccoli si imbarcarono a Lisbona sul S/S Lovcen il 7 ottobre 1940 e arrivarono a New York il 22 ottobre. Godevano di *diplomatic visa* jugoslavi, e andarono a vivere a Washington, DC, in un elegante edificio del 1886 in stile romanico, al 2633 della 16th Street, NW³³. Bogdan era addetto all'ufficio stampa della delegazione jugoslava a Washington, dove ritrovò il serbo Konstantin Fotić (conosciuto a Ginevra), ambasciatore del governo jugoslavo in esilio, con il quale i rapporti peggiorarono rapidamente. Anche per questo, pare, nell'aprile del 1942 Bogdan fu trasferito a New York presso il nuovo Yugoslav Information Center che restò attivo fino al settembre del 1943³⁴. Quell'anno rifiutò un trasferimento a Buenos Aires interpretandolo come una mossa politica per metterlo a tacere; alla fine decise di dare le

³³ I dettagli dell'arrivo negli USA sono auto-dichiarati da Radica in vari documenti per la naturalizzazione americana, ad es. nella deposizione rilasciata al Consolato americano di Toronto, 25 novembre 1946, e nella lettera ds. a W.F. Watkins, Immigration and Naturalization Service, New York, 28 dicembre 1946 (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 591/54). Nel data base della Ellis Island Foundation, la ricerca nominativa a Radica o Raditsa non dà esito fino al 1946, ma copia digitalizzata dello *ship manifest* con i loro nomi e dati nella traversata dell'ottobre 1940 è visualizzabile effettuando una ricerca *ad nomen* in <<https://www.myheritage.com>> (accesso su registrazione 12 dicembre 2022).

³⁴ Carlo a Prato, giornalista e antifascista, in una lettera, 26 agosto 1941 (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 1575/143) lo invitava a raggiungerlo a New York "dove Robert Sherwood sta organizzando il centro di tutte le trasmissioni di propaganda ufficiale per gli Stati Uniti", probabilmente con l'idea di farlo coinvolgere nell'organizzazione della sezione jugoslava. Si vedano Istituto nazionale Ferruccio Parri, Milano, *Fondo Carlo a Prato*, b. 4, f. 3, due lettere di Radica ("Raditza"), 31 agosto 1938 e 13 luglio 1941, e un fascicolo dedicato a Radica contenente 13 documenti (b. 3, f. 3, sf. 3). Cfr. Nanda Torcellan, *Per una biografia di Carlo a Prato*, "Italia contemporanea", 28, 1976, pp. 2-48.

dimissioni³⁵ e in un articolo su "The Nation" attaccò duramente Fotić per le sue posizioni anti-croate³⁶.

Nella primavera del 1941 era stato creato il Governatorato della Dalmazia, annesso al Regno d'Italia. Sarebbe durato poco più di due anni: dopo la conquista militare della costa adriatica della Jugoslavia e la massiccia italianizzazione e fascistizzazione delle tre province create da Mussolini, il 9 settembre 1943 la parte italiana della Dalmazia venne occupata dall'esercito tedesco e annessa allo Stato indipendente di Croazia. In quel biennio 1941-43 il dalmata Bogdan riprese un'intensa corrispondenza con Salvemini, il quale dal 1934 insegnava ad Harvard. Il professore alludeva a Bogdan quando ad altri spiegava: "Non ho mai trovato un solo jugoslavo la cui mente non fosse avvelenata dal nazionalismo. Solo a guerra finita ho scoperto un croato con cui ho scambiato idee e speranze e amicizia perché non era un nazionalista ma un uomo per bene".³⁷

Entrambi pensavano che occorresse aggirare le politiche nazionalistiche del governo jugoslavo in esilio³⁸ per creare le condizioni per un riavvicinamento tra Italia e Jugoslavia, risolvendo la questione di Trieste e dei confini, superando i rispettivi nazionalismi, e proponendo l'idea di una futura "Unione" o "Confederazione adriatico-balcanica". La quasi ventennale corrispondenza tra i due, però, sembra interrompersi nella primavera del

³⁵ K. Mirth, *Autoportret Bogdana Radice*, cit., pp. 44-45.

³⁶ B. Raditsa, *The Plot Against Yugoslavia. Inside Story of a Government's Intrigue Against Its Own People*, "The Nation", 29, 1944, pp. 118-122.

³⁷ G. Salvemini, lettera a Stojan Pribičević, Cambridge, MA, 22 luglio 1941 (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 1417/129), che Salvemini trasmise in copia a Radica a Washington. Stojan Pribičević (americanizzato in Stoyan Pribichevich, 1905-1976) – figlio del politico serbo di Croazia Svetozar Pribičević (1875-1936), oppositore della dittatura di Alessandro I – era *associate editor* della rivista "Fortune" e cercò senza successo di fungere da mediatore tra i politici antifascisti in America (soprattutto Sforza) e il governo jugoslavo in esilio a Londra.

³⁸ Cfr. la lettera ds. di Salvemini a Radica, Cambridge, MA, 29 dicembre 1942 (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 1417/129): "Aspettarsi una iniziativa intelligente dall'attuale governo jugoslavo in esilio sarebbe da sonnambuli. Quella gente là non capisce niente, o meglio non capirà mai una federazione jugoslava, capirà solamente una Grande Serbia, ed è capace di abbandonare al loro destino Croazia e Slovenia pur di rifarsi a spese degli Albanesi e dei Bulgari".

1943³⁹. Presa coscienza dell'irrealizzabilità del loro progetto confederativo,⁴⁰ non è da escludere che l'iniziale entusiasmo di Bogdan per il movimento partigiano di Tito, proprio da quella primavera, abbia contribuito a raffreddare i loro rapporti. Colpisce anche che tra le interviste agli intellettuali europei pubblicate nel libro più importante di Radica, manchi la "Conversazione con Gaetano Salvemini", che pure aveva redatto e conservato⁴¹.

Fuga dal "paradiso" socialista

L'ascesa e i successi dei partigiani di Tito diedero nuove speranze agli emigrati croati che avversavano il nazionalismo serbo dei Cetnici appoggiato da Fotić e da molti serbi del governo in esilio. A questo periodo risale la sua collaborazione con Louis Adamič (1898-1951), scrittore e giornalista sloveno naturalizzato americano, con il quale organizzò una campagna contro il governo jugoslavo in esilio a Londra e a sostegno del riconoscimento del movimento partigiano di Tito da parte degli Alleati. Collaborò anche con lo State Department e con la propaganda bellica statunitense: "Bogdan Radica è stato di grande aiuto nel comune sforzo bellico ed è ben noto non solo alla sezione jugoslava, ma anche all'ambasciatore Cannon", scrisse di lui l'avvocato, scrittore e diplomatico americano Adolf A. Berle Jr. (1895-1971) riferendosi a Cavendish Wells Cannon (1895-1962), l'allora ambasciatore americano in Jugoslavia. In una lettera datata 17 dicembre 1943, Mario Rossi, il responsabile della sezione italiana dell'Office of War Information a New

³⁹ Salvo una lettera ds. di Radica a Salvemini, New York, 6 novembre 1955, cfr. Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini - Istituto storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini. Inventario della corrispondenza*, a cura di Andrea Becherucci, Bologna, Clueb, 2007.

⁴⁰ Cfr. la lettera di Radica a Salvemini, s.l., del 22 gennaio 1943: "Io non dispero. Per ora non credo si possa andare avanti. Considero più cauto di aspettare e vedere se non si farà un po' di luce in questo disorientamento tenebroso e opaco in cui viviamo") e il biglietto ms. di risposta di Salvemini da Cambridge, MA, del 26 gennaio 1943: "Hai messo il dito su tutti i punti sensibili. In ogni caso abbiamo salvato l'anima" (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 1417/129).

⁴¹ Archivio del Novecento, Roma, *Fondo Bogdan Raditsa, serie Corrispondenza*, "Conversazione con Gaetano Salvemini", Ginevra, 30 giugno 1938.

York, lo ringraziò per aver accettato di registrare un comunicato radio sulla resistenza jugoslava da destinare agli "Italiani [che] potrebbero imparare con profitto"⁴².

A seguito degli accordi stipulati nel giugno del 1944 tra Tito e il primo ministro del governo jugoslavo Ivan Šubašić, a Bogdan fu offerta la possibilità di essere reintegrato come funzionario del ministero dell'Informazione. A ottobre si trasferì – senza i familiari – a Londra, sede del governo jugoslavo in esilio; vi rimase fino al marzo del 1945 quando nella Belgrado liberata si formò il governo provvisorio della Democrazia federale di Jugoslavia capeggiato da Tito.

Trasferitosi a Belgrado, Bogdan prese servizio come direttore del Dipartimento di stampa estera presso il ministero dell'Informazione. Pochi mesi dopo, però, deluso e allarmato dalle politiche repressive del governo ormai a maggioranza comunista, lasciò definitivamente la Jugoslavia. Aveva 41 anni.

Non tornò negli Stati Uniti. Andò piuttosto nell'Italia della ricostruzione.

Da cittadino jugoslavo a rifugiato politico in Italia

Il 17 ottobre 1945 atterrò a Bari e si presentò alle autorità aeroportuali italiane munito di un passaporto jugoslavo e di un **Allied Force Permit No. 13410** che gli era stato rilasciato a Londra in primavera, valido fino al 31 dicembre 1945. Raggiunse Roma, e a quanto lui stesso dichiarò poi:

rassegnai le dimissioni dal governo jugoslavo e vissi come rifugiato politico privo di status. Durante la mia permanenza in Italia non sono mai stato assunto da nessun governo o da nessuna azienda perché la legge italiana vieta ai rifugiati politici di accettare impieghi. La famiglia di mia moglie mi ha sostenuto finanziariamente per poter vivere⁴³.

⁴² I riferimenti sono a due lettere, la prima di Adolf A. Berle Jr. al capo della sezione visti dello State Department di Washington, DC (G.J. Haering), s.l., 25 luglio 1947; la seconda di Mario Rossi a Radica, New York, 17 dicembre 1943: "Sarebbe bene anche che tu spendessi qualche parola sulla tradizionale amicizia italo-jugoslava, evitando questioni controverse – Trieste, ecc.". Rossi lo chiamava "mio caro Bogdan" e mandava saluti anche a Nina (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 1575/143).

⁴³ Radica al console italiano a New York, s.l., 13 settembre 1950. In una lettera da New York, 21 aprile 1949, all'Immigration and Naturalization Service di New York scrisse di aver vissuto a

I suoceri, nel frattempo, erano morti senza rientrare in Italia (Guglielmo Ferrero nell'agosto '42 e Gina Lombroso nel marzo '44). Sua moglie Nina e i bambini – che avevano dieci e sette anni – non si erano più mossi da New York: abitavano a Manhattan, al 108 East 86th Street, poi al 131 East 93rd Street. O loro o lui dovevano riattraversare l'oceano.

Il 2 giugno del 1946, quando milioni di italiani e per la prima volta anche di italiane andarono a votare al referendum scegliendo la Repubblica, Bogdan Radica salpò da Napoli a bordo del Vulcania per New York, con un visto valido sei mesi che aveva ottenuto a Roma il 14 maggio⁴⁴.

Intanto aveva bisogno dei documenti, sia per viaggiare sia per regolarizzare la sua posizione. Aveva un passaporto jugoslavo in scadenza e – dichiarava – “Non posso far rinnovare il mio passaporto adesso, così come non potevo quando ero a Roma perché ho troncato i miei rapporti con l'attuale governo jugoslavo”⁴⁵. Dichiarò inoltre di considerarsi “apolide a partire dagli ultimi mesi del 1945, quando il suo passaporto jugoslavo è scaduto”, e di non aver fatto “alcuno sforzo per riconvalidarlo o prorogarlo”⁴⁶. La sua rottura con il regime era definitiva. In ottobre pubblicò il suo famoso articolo *Yugoslavia's Tragic Lesson to the World* sul “Reader's Digest”, nel quale dette sfogo a tutta la sua disillusione e denunciò le repressioni messe in atto da Tito⁴⁷. L'articolo fu tradotto in molte lingue e raggiunse un pubblico molto ampio.

Da apolide a cittadino americano

Anche il suo visto per stare negli Stati Uniti aveva una scadenza piuttosto breve: sei mesi. Pare che Bogdan intendesse tornare in Italia con la famiglia

Roma “sotto la protezione degli Alleati” (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 591/54).

⁴⁴The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Passenger Search, ad nomen <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso 12 dicembre 2022).

⁴⁵ Lettera ds. di Radica all'Immigration and Naturalization Service di New York, s.l., 12 novembre 1946 (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 591/54).

⁴⁶ Sue dichiarazioni citate in “Opinion of the examining officer”, Immigration and Naturalization Service di New York, 10 giugno 1949, p. 1 (ivi).

⁴⁷ B. Raditsa, *Yugoslavia's Tragic Lesson to the World*, “Reader's Digest”, 49, 294, ottobre 1946, pp. 138-150.

“e risiedervi al termine della sua visita negli Stati Uniti” e che avesse pianificato di riportare moglie e figli in Italia e di stabilirsi in quel paese⁴⁸. Se queste erano le sue intenzioni, nel giro di sei mesi le abbandonò. Anche perché Nina non era d'accordo a lasciare tutto, ancora una volta, per tornare in Italia da cui era venuta via appena ventenne, nel 1930, con i suoi genitori oppositori del fascismo e da cui i suoi cugini e zii erano venuti via essendo tutti di origine ebraica.

Nel novembre del 1946, i Radica chiesero la regolarizzazione per la loro famiglia all'Immigration and Naturalization Service di New York, dato che non potevano più contare sugli originari permessi di cui Bogdan aveva goduto come diplomatico. Mentre la moglie risultava cittadina italiana e rientrava dunque nelle quote italiane di immigrazione, il visto italiano di Radica, ormai scaduto, non poteva essere rinnovato, e non essendo egli cittadino italiano, “non ha diritto alla cittadinanza italiana né in forza delle disposizioni del Trattato di pace con l'Italia, né in virtù della sua permanenza in Italia dal 1945 al 1946”, come confermò il console italiano a New York Mario Tedeschi⁴⁹.

Da un esame incrociato della documentazione conservata all'archivio di Zagabria risulta che per Bogdan le procedure furono estenuanti; durarono sei anni, durante i quali gli vennero concesse via via estensioni al suo *visitor visa*. E questo solo per arrivare a poter richiedere, nel 1952, la naturalizzazione. Prima dovette fare ben tre distinte domande: al Consolato americano di Toronto – che glielo negò perché non rientrava nelle quote – chiese uno *Yugoslav immigration visa* nel 1946. Presentò allora istanza all'Immigration and Naturalization Office di New York per il riconoscimento dello status di *displaced person*, ma tra il 1948 e il 1951 la domanda fu respinta per due volte. Secondo l'“Opinion of the examining officer” Radica non era stato in grado di dimostrare che il suo status di “profugo” (*displaced*)

⁴⁸ Questa la dichiarazione di Radica verbalizzata dall'Immigration and Naturalization Service di New York, “Opinion of the examining officer”, 10 giugno 1949, p. 1 (HDA, 1769, *Radica Collection*, f. 591/54).

⁴⁹ Dichiarazione del console Mario Tedeschi, New York, 27 febbraio 1951, allegata alla domanda di Radica per il riconoscimento dello status di *displaced person* (ivi).

dalla Jugoslavia o dall'Italia fosse il risultato – così richiedevano le norme – di eventi “occasionati da” o “susseguenti” allo scoppio della seconda guerra mondiale. Inoltre, un suo eventuale ritorno in Italia (sua ultima residenza) non lo avrebbe esposto a persecuzioni di carattere politico o religioso⁵⁰. Infine, nel 1951, presentò un'ulteriore richiesta al Consolato americano di Toronto, per ottenere un *extra-quota visa as professor*. Questa, a quanto pare, fu finalmente accolta, dato che il 4 dicembre del 1952, Bogdan firmò la dichiarazione di intenti per la naturalizzazione che gli dava diritto di ottenere, cinque anni dopo, la cittadinanza americana. A Nina e i figli lo status di *legal residents* era stato riconosciuto l'11 novembre 1947⁵¹.

Da Radica a Raditsa

In ogni sua domanda fece bene attenzione a mettere l'accento sulla sua fervente attività anticomunista dal 1945: sia per sottolineare l'impossibilità di un suo ritorno in patria, sia per fugare i sospetti generalizzati di filocomunismo, nel clima della guerra fredda, date le sue precedenti simpatie per Tito. Allegava l'articolo del “Reader's Digest”, nel quale, spiegava, “ho dichiarato la mia posizione anticomunista. Da quel momento scrivo sulla stampa americana contro il comunismo [...], dopo le mie pubblicazioni anticomuniste sono stato condannato e attaccato dalla stampa comunista jugoslava come traditore dello stato comunista jugoslavo”⁵².

A partire da questa fase della sua vita, la sua produzione giornalistica – apparsa, tra l'altro, su “The Reader's Digest”, “The Nation”, “The Saturday Evening Post”, “The Commonweal”, “The New York Times”, “The Catholic Digest”, “Reporter”, “Free World”, “The New Leader” – si concentrò quasi esclusivamente su argomenti politici e fu fortemente polemica verso il

⁵⁰ Lettera dell'Immigration and Naturalization Office di New York a Radica, 12 marzo 1951, con l'annesso rapporto dell'*examining officer* (ivi).

⁵¹ Copia non firmata di una lettera all'Immigration and Naturalization Office di New York, 13 novembre 1947 (ivi).

⁵² Lettera di Radica all'Immigration and Naturalization Office di New York, New York, 21 aprile 1949 (ivi).

regime di Tito e in generale verso l'ideologia comunista. Scrisse spesso anche su riviste e organi di stampa dell'emigrazione croata nelle Americhe e in Australia, continuando ad esempio a collaborare con "Hrvatska revija", la cui redazione si era nel frattempo spostata a Buenos Aires.

Nel periodo che seguì alla distensione, alle riforme degli anni Sessanta e alla Primavera croata, compose una serie di libri incentrati sulla questione croata che furono pubblicati a Monaco e Barcellona dal ramo editoriale di "Hrvatska revija". Nel 1971 uscì una sua raccolta di saggi scritti tra le due guerre e nel 1974 fu pubblicato un diario dedicato al suo periodo jugoslavo tra il 1944 e il 1946⁵³. Tra il 1982 e il 1984 uscirono invece le sue memorie in due volumi con il titolo *Živjeti nedoživjeti* ("Vivere ma non vivere fino alla fine"). Durante l'estate, Bogdan veniva spesso con la famiglia a villa Ulivello nel Chianti; tornò in Croazia – insieme ai figli Leo e Bosiljka – solo nell'estate del 1990, dopo le prime elezioni parlamentari del dopoguerra.

Fu ricevuto calorosamente dal presidente Franjo Tuđman, con il quale si era già incontrato in passato negli Stati Uniti e in Canada e la cui moglie aveva ospitato in Toscana negli anni Settanta, quando Tuđman era stato imprigionato dal regime di Tito. Bogdan lo considerava un erede di Stjepan Radić e si congedò da lui e dalla sua Spalato, dove fu ricevuto con tutti gli onori dal sindaco, pieno di speranze per il futuro⁵⁴. "La Repubblica croata vive e vivrà, se Dio e i croati lo vorranno"⁵⁵. La sorte angosciosa del suo maestro e suocero Ferrero – morire senza mai essere tornato a casa, senza vedere la fine della tragedia totalitaria – a lui non sarebbe toccata. Il 25 giugno 1991 la Croazia si proclamò indipendente.

⁵³ Su questa fase della vita di Radica e sulle sue reazioni alla Primavera croata e alla seconda ondata di emigrazione croata negli USA è importante Jelena Šesnić, *Bogdan Raditsa, the 1970s, and the Question of Croatian Emigration*, "Working Papers in American Studies", 1, 2014, pp. 115-130.

⁵⁴ B. Radica, *Živjeti – doživjeti!*, "Hrvatska revija", 3, 1990, pp. 595-600, ora in B. Radica, *Živjeti – doživjeti. Eseji*, cit., pp. 249-260 (da cui cito).

⁵⁵ Ivi, p. 260. Sul graduale riposizionamento "a destra" di Radica e il suo avvicinamento al nazionalismo croato si vedano Stevo Đurašković, *Zaboravljeni hrvatski kozmopolit Bogdan Radica*, in Igor Graovac (ur.), *Dijalog povjesničara-istoričara 10/1*, Zagreb, Zaklada Friedrich Ebert i Zajednica izdavača Dijalog, 2008, pp. 307-327, e S. Vuljević, *The Crisis of Spirit*, cit., p. 113.

Ma un'altra tragedia era alle porte. Amareggiato dallo scoppio delle guerre jugoslave, Bogdan Radica morì il 5 dicembre 1993 al St. Luke's-Roosevelt Hospital Center di Manhattan, all'età di 89 anni⁵⁶.

Pubblicazioni principali

Per la più ampia selezione dei suoi moltissimi scritti dal 1923 al 1993 si veda Ivan Miletić (ed.), *Selected Bibliography of Bogdan Radica*, "Journal of Croatian Studies", 52, 2020, pp. 16-111, numero monografico.

- *Leo Ferrero ili sudbina jedne generacije: prilikom treće godišnjice njegove smrti*, [Leo Ferrero o il destino di una generazione: nel terzo anniversario della sua morte], Zagreb, Obzor, 1936.
- *Colloqui con Guglielmo Ferrero seguiti dalle Grandi pagine*, Lugano, Nuove edizioni Capolago, 1939.
- *Agonija Europe. Razgovori i susreti* [L'agonia dell'Europa. Conversazioni e incontri], Beograd, Geca Kon, 1940; nuova edizione Josip Pandurić (ur.), Zagreb, Disput, 2006.
- *Supilova pisma Ferrerovima: prilozi suvremenoj političkoj povijesti* [Le lettere di Supilo ai Ferrero: contributi alla storia politica contemporanea], "Hrvatska revija", 7, 4, 1957, pp. 365-405; 12, 1-2, 1962, pp. 17-54; 21, 2-3, 1971, pp. 159-175 (corrispondenza tra i coniugi Ferrero-Lombroso e Supilo).
- *Sredozemni povratak* [Ritorno mediterraneo], München-Barcelona, Knjižnica Hrvatske revije, 1971.
- *Hrvatska 1945* [Croazia 1945], München-Barcelona, Knjižnica Hrvatske revije, 1974; seconda edizione Zagreb, Grafički zavod Hrvatske, 1992.
- *Živjeti nedoživjeti. Uspomene hrvatskog intelektualca kroz moralnu i ideološku krizu Zapada* [Vivere ma non vivere fino alla fine. Memorie di un intellettuale croato nel pieno della crisi morale e ideologica]

⁵⁶ *Bogdan Raditsa, Writer and Diplomat*, 89, "The New York Times", 9 dicembre 1993.

dell'Occidente], 2 voll., München-Barcelona, Knjižnica Hrvaske revije, 1982-1984.

Pubblicazioni postume

- *Vječni Split* [Spalato eterna], Boris Maruna (ur.), Split-Zagreb, Ex libris, 2002.
- *Živjeti – doživjeti. Eseji* [Vivere – vivere fino alla fine. Saggi], Božidar Petrač (ur.), Zagreb, Društvo Hrvatskih Književnika, 2018.

Fonti archivistiche

- ASUFI, AC, SS, scheda di immatricolazione e f. "Radica Bogdan".
- Archives at Yale University, MS 1588, *Bogdan Radica Papers*.
- Hrvatski državni arhiv, Zagreb, HR-HDA-1769, *Bogdan Radica Collection* (dal 1996 contiene anche le carte originali del fondo disponibile in copia a Yale University).
- Archivio del Novecento, Roma, *Fondo Bogdan Raditsa* <<https://www.ad900.it>>.
- Istituto nazionale Ferruccio Parri, Milano, *Fondo Carlo a Prato*, b. 3, f. 3, s.f. 3, "Bodgdan Raditza".

Bibliografia

- Ivan Bošković, Marko Trogrlić (ur.), *Bogdan Radica. Život i vrijeme. Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa održanog u Splitu 25. rujna 2017*, Split, Književni krug, 2019.
- Ivo Banac, Stefano Bottoni, Andrei Cușco, Alexander Vezenkov, *National Movements, Regionalism, Minorities*, in Balázs Apór, Péter Apór, Sándor Horváth (eds.), *The Handbook of COURAGE: Cultural Opposition and Its Heritage in Eastern Europe*, Budapest, Institute of History, Research Centre for the Humanities, Hungarian Academy of Sciences, 2018, pp. 523-550.

- Stevo Đurašković, *Bogdan Radica-nacionalist, liberal i kozmopolit istodobno*, in B. Radica, *Agonija Evrope. Razgovori i susreti*, Josip Pandurić (ur.), Zagreb, Disput, 2006, pp. 379-385.
- Stevo Đurašković, *Zaboravljeni hrvatski kozmopolit Bogdan Radica*, in Igor Graovac (ur.), *Dijalog povjesničara-istoričara 10/1*, Zagreb, Zaklada Friedrich Ebert i Zajednica izdavača Dijalog, 2008, pp. 307-327.
- Matea Kero, *Bogdan Radica i talijani za vrijeme fašističkog "Ventennia"*, tesi di laurea, Sveučilište u Splitu, 2022.
- Stipe Kljaić, *The World of Bogdan Radica's Ideas. Agony or the New Life of Europe*, in Harald Heppner (hrsg.), *Attraktionen und Irritationen: Europa und sein Südosten im langen 19. Jahrhundert*, Berlin, Peter Lang, 2019, pp. 167-177.
- John P. Kraljic, *Bogdan Radica. An Introduction*, "Journal of Croatian Studies", 52, 2020, pp. 5-13.
- Ivan Smiljanić, *Emigrantski put Bogdana Radice (1945.-1993.)*, tesi di laurea, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, 2019.
- Id., *Bogdan Radica. Primjer obrane ideje demokracije u Hrvatskoj*, "Mostariensia", 25, 1-2, 2021, pp. 7-39.
- Josip Vrandečić, *The Interwar Intellectual Relations Between the Adriatic Shores: Bogdan Radica as an Intermediary*, in Stefano Trinchese, Francesco Caccamo (a cura di), *Rotte adriatiche. Tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 142-152.
- Suzana Vuljevic, *The Crisis of Spirit: Pan-Balkan Idealism, Transnational Cultural-Diplomatic Networks and Intellectual Cooperation in Interwar Southeast Europe, 1930-1941*, PhD thesis, New York, Columbia University, 2020.

Martino Rossi Monti

Cita come:

Martino Rossi Monti, *Bogdan Radica* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>> e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 27 dicembre 2022.